

Visita a Rodi e Coo

9-16 giugno 2017



Incomincio dalla fine: grazie! Grazie a John Luke e a Pawel che, oltre avermi aperto le porte della fraternità, mi hanno messo sulle strade della conoscenza diretta delle realtà parrocchiali e di solidarietà nelle quali gioiosamente faticano ogni giorno. Peccato solo che Rodi sia così (relativamente) distante e scomoda, altrimenti mi impegnerei di più a trovare scuse per visitarli...

Cari fratelli, Il Signore benedica il vostro cammino!

Lo scopo della mia “visita” a Rodi e Coo (come delle altre simili già fatte e da farsi) è stato principalmente quello di vedere e condividere in qualche modo gli sforzi che i frati del luogo compiono nel servire i migranti e i poveri in generale. Anche questa volta, ho potuto ammirare la qualità e la quantità del lavoro da loro svolto.

Incontro Edward, funzionario UNHCR, a Coo, dove i migranti da Pakistan e Siria giungevano al ritmo di 500 al giorno nel 2015-2016, la situazione è sempre meno sostenibile. Nonostante in questi tempi i migranti siano circa 400, sono insufficienti gli aiuti consegnati da istituzioni internazionali e da volontari stranieri (disorganizzati tra loro), e consistenti di generi alimentari, tende, coperte, ecc. Nello stesso tempo, la popolazione locale (ca. 33.000) ovviamente non gradisce questa presenza, anche a causa del crescere della violenza, mentre il municipio non mette a disposizione le strutture più elementari (toilettes); lo stesso governo greco non è in grado di fare nulla. Da luglio 2017 l'UNHCR si è ritirata, lasciando l'eredità ad una organizzazione locale inefficiente e probabilmente corrotta; rimane solo più una *protection team*.



A Rodi incontro Elena, avvocato dell'UNHCR, che mi ha illustrato come l'emergenza dal 2015 a marzo 2016 sia stata segnata dall'arrivo di 1 milione di profughi dalla Siria, in transito verso la Turchia. Attualmente non si è più nell'emergenza, ma non si riesce ad immaginare il futuro prossimo. Sono però impressionanti le tendopoli accanto ai cimiteri, i minori sistemati con i carcerati, anziani spesso non autosufficienti, disabili...

Elena mi ha ripetuto più volte che la frustrazione più grande è vedere come queste persone sono considerate numeri e non storie umane, e commenta che siamo in piena crisi esistenziale dell'Europa.

Infine, ritiene che le istituzioni ecclesiastiche ortodosse, invece di offrire aiuti concreti, sostengono la politica dello Stato, e lei si domanda: “perché non mettono a disposizione le loro proprietà?”. E riguardo a noi, sostiene che non facciamo mai abbastanza...



A questo punto, qual è l'impegno dei nostri frati a fronte di queste e altre povertà?

Qualche esempio. Ogni martedì, giorno di S. Antonio, alla porta del nostro convento di Rodi 200-250 persone (anche di più nell'inverno) si presentano per ricevere un buon aiuto in generi alimentari. Fra John Luke e fra Pawel consegnano loro i pacchi, preparati con l'aiuto di volontari, non facendo però mancare qualche parola e un sorriso. Mi fanno notare che in questo gruppo di persone, ormai la maggioranza sono i locali e non i migranti...!

La Fraternità non è solo impegnata nella distribuzione di cibo. Infatti, ad ogni messa domenicale, invece di chiedere offerte, John Luke chiede che siano portati vestiti e altri oggetti non più utilizzati; questi vengono posti in una grande scatola di cartone ai piedi del presbiterio, e saranno consegnati a tempo opportuno.



Destinatari di questi generi, e di vari generi alimentari, sono anche gli ospiti del *Refugee Camp* che si trova alle porte della città. Nel complesso dell'ex mattatoio di fabbricazione italiana, si trovano attualmente solo 40 persone, di cui 7 bambini; altre 70 sono ospitati in un albergo.



Significativamente, John Luke ha organizzato per me anche fraterni incontri con piccoli gruppi di parrocchiani del Consiglio parrocchiale e dell'OFS di Rodi, ai quali sono stato presentato come "Animatore di GPIC" – titolo che ho dovuto spiegare...

Il gruppo "italiano" si è fatto subito premura di esprimere gratitudine verso il loro parroco per aver saputo far ritornare molte pecore e rivitalizzarle coinvolgendole e responsabilizzandole nella animazione e nella amministrazione della parrocchia. Anche la comunità di lingua inglese ha raccontato il proprio impegno di volontariato a servizio dei poveri che si rivolgono alla parrocchia. Questi incontri sono stati un'ottima opportunità per parlare di GPIC.



Partendo dal significato di animazione svolto dall'Ufficio, abbiamo condiviso opinioni (teorie) e sogni (impegni guardando alla realtà) sulla pace e sulla giustizia, senza la quale nessuna pace può esistere, e sul creato. Ad ambedue i gruppi ho proposto due piccoli impegni: prendersi cura dei dettagli nella cura della "casa comune", che è la propria abitazione, ma anche la strada, il condominio, il giardino... e una lettura condivisa tra loro della enciclica *Laudato si'*. Tutti hanno accolto con interesse la provocazione (fatta propria poi anche dal parroco...). Infine, non è mancato un breve dialogo con il pastore luterano Heike – la cui comunità dal 2016 è ospitata nel nostro complesso; per sua stessa ammissione, l'aiuto per i poveri che essi danno a John Luke è meno che simbolico...

Per concludere:

a) Sono stati giorni lavorativamente utili! Ho portato via con me non solo conoscenza di fatti vissuti, ma anche incoraggiamento a proseguire il lavoro di animazione di GPIC. Giorni pure di riposo con una bella gita a Lindos (in memoria di S. Paolo; cfr. At 21,1) e una buona cena a base di pizza fatta da italiane mani.

b) Mi rendo sempre più conto che lavorare per GPIC significa imparare a nuotare in alto mare... Meno male che non sono da solo: anche quanti lavorano con me sanno bene che la "causa" merita la fatica, oltre alla speranza di realizzare qualcosa di utile.



fra Ceioyb U. Ujua.

*Animatore Giustizia Pace e Integrità del Creato
Custodia Terra Sancta*

jpic@custodia.org